ARCHIGINASIO - BOLOGNA
CAETANI LOV. ER. - VECCHIO SCHEDARIO

BULL. COMMISS. ARCH. ROMA, (1879)

UN VASO CINERARIO DI MARMO

CON RAPPRESENTANZE

RELATIVE AI MISTERI DI ELEUSI

DICHIARATO DA

ERSILIA CAETANI LOVATELLI

(con una tavola fotografica e due litografiche)

BIBLIOTECA GOZZADINI

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
Piazza SS. Apostoli, 56.

1879

Estratto dal Bullettino
della Commissione Archeologica Comunale di Roma, anno 1879

Τολμᾶν ἀνάγκη κἂν τύχω, κἂν μὴ τύχω.
Euripide, *Ecuba* v. 751.

I sepolcri dei servi e liberti della nobile gente Statilia, non ha guari tornati in luce presso la porta Maggiore, non solo arricchirono di belle e talora affettuose iscrizioni il campo già tanto vasto della latina epigrafia[1], ma ci restituirono eziandio un prezioso monumento di arte figurata, il quale, grazie all'amichevole cortesia del ch. comm. Fiorelli, ho l'onore di poter per la prima pubblicare, e che do riprodotto nelle tav. I, II e III del presente fascicolo. E mi riesce sommamente grato l'offerire questo mio secondo lavoro alla Commissione archeologica comunale, come un tenue testimonio di riconoscenza verso quei signori che la compongono; i quali con singolare gentilezza e favore accolsero in questo loro pregiato Bullettino il mio primo scritto intorno alla epigrafe dell'auriga Crescente. Il monumento di cui prendo a ragionare è un bel vaso cinerario di marmo greco[2] — ora custodito in una delle sale attinenti al museo Kircheriano — adornato nella sua superficie rotonda di sette figure in rilievo, disposte in tre gruppi. Il coperchio, dello stesso marmo,

[1] Brizio, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino dalla Compagnia Fondiaria Italiana nell'anno* 1875. — *Corpus Inscript. Latin.* VI p. 994 n. 6213-6640.

[2] Altezza m. 0,294; diametro massimo 0,320; altezza delle figure m. 0,220. Allorquando venne scoperto conteneva ancora avanzi di ossa bruciate. Il nostro disegno ne riproduce i rilievi alla metà dell'originale.

è intagliato di tante piccole foglie disposte all'ingiro, a guisa di squame, a similianza dei toli dei tempietti rotondi, come può vedersi, per esempio, in quello di Lisicrate in Atene [1]. La esatta riproduzione in fototipia che diamo del cinerario alla Tav. I ci dispensa dal fare un'accurata descrizione della forma di esso.

Ma più che per la leggiadria del lavoro, esso è riguardevole pel soggetto della composizione, che certamente si riferisce ai misteri di Eleusi; la qual cosa, se accresce il pregio del monumento, ne accresce altresì non poco la difficoltà della interpretazione. Poichè il significato di siffatte mistiche rappresentanze forse anche nei tempi antichi rimase in parte oscuro; ed i tentativi fatti dalla scienza moderna per sollevare il velo che ci asconde il vero senso di esse, non ha ottenuto finora alcun notevole risultamento [2]. E neanche è sempre facile il determinare con sicurezza a quali degli antichi misteri una data rappresentanza appartenga: nel caso nostro tuttavia non può esservi dubbio che si tratti degli eleusini, vedendo noi, in uno dei gruppi ivi ritratti, le *grandi dee* (μεγάλαι θεαί) [3] distinte dai loro altri culti. Nel culto di Cerere noi dobbiamo adunque ricercare il significato di questi rilievi, i quali, come dicemmo, si dividono in tre gruppi, che io descriverò separatamente, ed ognuno dei quali esprime una scena diversa dei misteri di Eleusi. Cominciando dal primo [4], esporrò che ivi è figurato un giovane, coperto da un'ampia pelle leonina, il quale col capo chino,

[1] Stuart, *Antiq. of Athens*. Vol. I c. IV pl. III.

[2] Sui misteri Eleusini veggansi principalmente: Sainte-Croix, *Histoire de la rélig. secrète des anciens peuples*. Paris 1774, 8; *Recherches sur les mystères du paganisme* 1784, 8. S. Ouwaroff, *Essai sur les mystères d'Eleusis* Paris 1816, 8. Chr. A. Lobeck, *Aglaophamus sive de Theologiae Mysticae Graecorum Causis*. Creuzer-Guigniaut. *Réligions de l'Antiquité*. Guigniaut, *Mémoires sur les mystères de Cérès et de Proserpine et sur les mystères de la Grèce en général* nel *N. A. Ad. J. et B. L.* t. XXI, seconde partie 1856. Hermann, *Gottesdienstl. Alterth. der Griech.* 2 Aufl. § 55.

[3] Tav. II o III n. 3.

[4] Tav. cit. n. 1.

ed in atto umile e compunto sorreggo con la destra per le zampe di dietro un porchetto, le cui zampe anteriori si appoggiano su di un ceppo, o veramente su di una pietra rotonda. Nella sinistra tiene due pani (*liba*), di quelli forse che si adoperavano ne' sagrifici; le gambe e i piedi rimangono interamente scoperti. Incontro a lui sta un sacerdote, vestito di doppia e lunga tunica con maniche, *fimbriata* alla sua estremità, sopra la quale porta una sopravvesto fornita di corte maniche, stretta intorno ai lombi da un drappo ravvolto, che si annoda dietro, lasciandone il lembo pendente. È barbato, ed ha i capelli acconciati in modo da formare il χρωβύλος; con la sinistra regge un piattello (*lanx*) che sembrami contenere alcune teste di papavero, fiore sacro a Cerere, e adoperato nelle feste eleusinie; mentre con la destra versa da un vaso, che tiene per l'ansa, l'acqua lustrale sul sottostante porchetto. I piedi sono calzati di *crepidae*, e tutta la sua persona ha un non so che di serio e di grave, che ben si addice alla dignità del suo ministero. — Questo medesimo sacerdote incontriamo, in unione con la figura velata e seduta del gruppo seguente [1], in un bassorilievo del *Museo Borbonico* [2], ed in uno dei *Monumenti Inediti* del Winkelmann [3]; nel primo dei quali peraltro egli versa il contenuto del vaso su di un'ara accesa; mentre nel secondo la rottura del marmo impedisce di vedere qual fosse l'oggetto speciale della lustrazione. In alcuno dei due non si può distinguere ciò che vi sia nel piattello. L'intero gruppo da noi descritto ci occorre poi su di un rilievo del museo di Torino divulgato dal Maffei [4]. La spiegazione di questo primo gruppo non offre certamente grande

[1] Tav. II e III.

[2] Vol. V tav. XXIII.

[3] Vol. II tav. 104. Se ne veda la riproduzione di ambidue alla tav. IV e V n. 2 e n. 4, di questo fascicolo.

[4] *Mus. Veron.* tav. CCXI n. 3; se ne vegga la riproduzione alla tav. IV e V n. 9.

difficoltà, neppure ombra di dubbio, che esso rappresenti il rito sacrificio del porchetto, fatto da un *mista*, quale lo rinveniamo in molti altri antichi monumenti, fra cui mi basterà qui soltanto ricordare il bassorilievo di Eleusi, oggi al museo del Louvre [1], e il bel vaso cumano illustrato dal Minervini [2], e dallo Stephani [3]. Il porcello serviva di vittima nelle purificazioni, e ne' sacrificî espiatorî, della qual cosa parlano gli autori antichi, che gli danno perciò l'epiteto di *mistico* [4]. E come simbolo di purificazione era in Grecia particolarmente attribuito a Cerere [5], e però nel terzo giorno delle eleusinie ogni iniziato doveva sagrificarne uno alle due *auguste dee*, cerimonia ch'era tra le prime e più solenni da compiersi nei detti misterî, nei quali i *misti*, o *epopti*, mediante purificazioni ed espiazioni, aspiravano a conseguire una vita felice su questa terra, accompagnata dalle più dolci speranze di una lieta esistenza al di là della tomba [6].

Il secondo gruppo [7], di un concetto al tutto mistico, offre assai più difficoltà circa la sua interpretazione. In esso viene rappresentato un personaggio seduto, quasi interamente nascosto da un manto, che gli cuopre anche la testa ed il volto, e da cui rimangono fuori il braccio destro con una parte del torace. Una pelle leonina è distesa sul trono su cui siede, sopra il quale egli pone la destra; la sinistra regge una fiaccola, che

[1] Müller-Wieseler, *Denkm. der alten Kunst*, II tav. VIII 90. — Fröhner, *Notice de la Sculpt. ant.*, I n. 63.

[2] *Bull. Napol.* anno 3 p. 73.

[3] *Vasensammlung der Ermitage*, n. 525. — *Compte-Rendu*, 1862 pl. 3.

[4] Aristoph. *Acharn.* 763. Nelle assemblee popolari e ne' teatri in Grecia, immolavasi un porco, e col sangue di esso purificavansi i sedili. Pollux. VIII, cap. 9, 104.

[5] Su di una moneta della famiglia Vibia vedesi Cerere con le faci ed un porchetto davanti ad essa. Cohen, *Méd. cons.* tav. XLI, 7 e 8.

[6] Isocrate, *Paneg.* VI p. 59. — Lobeck, *Aglaoph.* p. 69 [b] Cf. anche ciò che dice Pindaro di questi misteri. *Fragm.* 114, ed. Bergk, *Fragm.* 102 ed. Boëckh.

[7] Si veda tav. II e III n. 2.

tiona appoggiata sulla spalla; e presso ai piedi, che ha ignudi come il resto del corpo, giace un corno di ariete, che ne sarà in seguito di grande aiuto, per intendere l'oscuro significato di questo gruppo. Una sacerdotessa in tunica talare, con graziosa sopravveste a larghe maniche doppiamente succinta, e coi capelli attorniati da una fascia, che si annodano dietro, ricadendo in due ricci, sostiene sul capo di lui il mistico vaglio. Non è facile scorgere se i suoi piedi abbiano calzatura di sorta. — Quale sarà adunque il significato di siffatta arcana rappresentanza? Sarà d'uopo rintracciarlo nei simboli quivi raffigurati, e negli scarsissimi confronti che ne abbiamo in altri monumenti; primo dei quali è da notarsi una pittura edita dal Bellori [1], e riportata anche dal Santi Bartoli, che ci mostra una figura similmente coperta da un drappo, sul cui capo due donne sostengono il vaglio. Il Braun [2], ragionando intorno a quel singolare dipinto, lo spiega per una iniziazione bacchica; e lo stesso dovrà pure tenersi di una terracotta della collezione Campana [3], in cui si mira effigiato un personaggio tutto ravvolto in un panno, posto in mezzo da due baccanti, mentre un sileno gli viene incontro portando in alto la *mystica vannus,* per farne sul capo di lui la solenne imposizione. Nè debbo passar qui sotto silenzio una gemma [4], che porta il nome di Trifone, il cui intaglio esprime le nozze di Amore e Psiche, i quali velati e uniti, stanno appunto sotto di un vaglio, che sulle loro teste tiene sospeso un *Anteros.* So bene che sull'autenticità di quella gemma ha manifestato dei dubbi il Brunn [5], che la suppone un

[1] *Pict. Antiq. cryptarum Rom.* tav. XII; se ne veda la riproduzione alla tav. IV e V n. 3 del presente fascicolo.

[2] *Ann. Inst.* 1842 p. 26 tav. d'agg. B.

[3] Campana, *Antiche Opere in Plastica.* Parte II tav. XLV. Cf. la nostra Tav. IV e V n. 5. — Canina, *L'antico Tuscolo* tav. LII 2.

[4] Se ne veggano tutte le pubblicazioni presso il sig. M. Collignon, *Essai sur les mon. grecs et rom. relatifs au mythe de Psyché,* p. 109 n. 95.

[5] *Geschichte der griech. Künstler,* II p. 635.

lavoro del secolo decimosesto. A me in vero non compete decidere intorno a tale argomento; farò soltanto osservare, che in Atene eravi l'uso di mandare ai novelli sposi un vaglio (λίκνον) pieno di pane, che un fanciullo presentava loro dicendo: ἔφυγον κακὸν εὗρον ἄμεινον [1]; formola e simbolo, che senza dubbio avevano riferimento alla purgazione della colpa, e che noi ritroviamo in altre mistiche cerimonie di purificazione [2]. E per lo stesso scopo i bambini appena nati mettevansi in un λίκνον [3], vale a dire perchè essi, come tutti coloro che erano stati a contatto con una partoriente, venivano riguardati siccome impuri, e per prosperare era mestieri che fossero purificati [4]. È cosa ben nota che il vaglio, qual culla di Bacco, era un misterioso e sacro oggetto, e perciò nelle pompe dionisiache veniva trionfalmente portato da un personaggio che λικνοφόρος era detto. Esso pertanto non apparteneva esclusivamente al culto di quel nume, ma ad altri culti eziandio, ed era adoperato in tutte le iniziazioni [5]. Nei misteri di Cerere, come in quelli di Bacco, il vaglio con chiaro simbolismo alludeva specialmente alla purificazione delle anime, che dai misteri erano purgate, come il frumento da quell'arnese; e forse per siffatta ragione lo troviamo sovente scolpito sulle urne sepolcrali [6]. Laonde, sebbene in nessun antico autore io trovi fatta parola dell'imposizione sua sul capo dell'iniziato, affine di purificarlo, parmi tuttavia che dalle cose or ora esposte, si possa già con qualche

[1] Pseudo Plut. *Proverb. Alex.* 16. — Lobeck, *Aglaoph.* p. 648. — Stephani, *Comptc-Rendu* 1859, p. 46-48: 1861, p. 170.

[2] Orm *Pro cor.* p. 313, 16. [illegible]

[3] Hermann, *Griech. Privat- Alterth.* § 33, 0, 12.

[4] Hesych. λικνίτης Phot. *Lex.* p. 224. — Schol. ad Aratl *Phaenom.* p. 268. — Serv. ad Virgil. *Georg.* I. v. 166.

[5] Arpocrazione nel *Lessico* p. 121 ed. Bekk. Suida t. II, p. 447 ed. Kuster.

[6] Serv. ad Virgil. *Georg.* I, v. 166.

verisimiglianza argomentare, che il nostro gruppo esprima un rito di purificazione. Ma tale verisimiglianza si cangerà in certezza, tosto che si rifletta al significato del corno di ariete, posato ai piedi del personaggio seduto. Perocchè questo vi è posto indubitatamente qual simbolo del sagrificio espiatorio di quell'animale, che soleva farsi da tutti coloro che si sottoponevano alla cerimonia della espiazione, secondochè si apprende da queste parole di Suida: Διὸς κῶδιον, οὗ τὸ ἱερεῖον Διὶ τίθυται· θύουσι δὲ τῷ Μειλιχίῳ καὶ τῷ Κτησίῳ. Χρῶνται δὲ αὐτοῖς οἵ τε Σκιροφορίων τὴν πομπὴν στέλλοντες καὶ ὁ Δαδοῦχος ἐν Ἐλευσῖνι καὶ ἄλλοι τινὲς πρὸς τοὺς καθαρμοὺς ὑποστρωνύοντες αὐτὰ τοῖς ποσὶ τῶν ἐναγῶν[1].

È quindi chiaro, in questo senso doversi spiegare la cerimonia, che sta compiendo la nostra sacerdotessa; e nel personaggio coperto doversi ravvisare il *mista*, in quel grado appunto d'iniziazione, che, secondo ciò che c'insegna Teone Smirneo, era detto κάθαρσις[2]. La fiaccola che egli tiene nella sinistra allude alla mistica δαδουχία delle feste eleusinie: e il ritrovare sul trono in cui siede distesa la medesima pelle leonina, che serve da nebride al *mista* del primo gruppo, mi fa supporre che qui si tratti sempre dello stesso personaggio in diversi gradi d'iniziazione. Una figura simile a questa si rinviene ne' due bassorilievi di sopra citati, del *Museo Borbonico* e dei *Monumenti Inediti* del Winkelmann[3], con gli stessi simboli, ma senza l'imposizione del vaglio sul capo: nel secondo peraltro, le figure sono in direzione opposta alle nostre.

La spiegazione data alle suddette due rappresentanze, di Edipo che nel bosco delle Eumenidi è purificato, non è da

[1] Cf. Esichio e il Lobeck, *Aglaoph.* p. 183, il quale corregge Ἰασίῳ invece di Κτησίῳ.

[2] *Expositio rerum Mathematicarum*, ed. Hiller, p. 14-15 cf. Lobeck, *Aglaoph.* p. 38, 39. Sembrami impossibile pensare alla παράδοσις τῆς τελετῆς.

[3] Se ne vegga la riproduzione alla Tav. IV e V n. 2 e 4.

seguirsi; ed il Brunn[1], parlando appunto di quella edita dal Winkelmann, la dichiara una scena relativa ai misteri, il che viene in appoggio alla nostra opinione. Giova in fine far qui osservare, quanto pregio aggiunga al nostro monumento il ritrovarvi figurata l'imposizione del vaglio sul capo dell'iniziato; rappresentanza, se non unica, certamente rarissima, e che si rannoda ad un rito particolare della κάθαρσις, del quale gli antichi autori non ci hanno tramandata notizia veruna[2];

Nel terzo ed ultimo gruppo, vediamo effigiate le due *grandi dee* di Eleusi, innanzi alle quali sta una bella figura di giovane imberbe. Cerere siede maestosamente sulla sua cista, ricoperta da una pelle che sembra squammosa, ed intorno a cui si avvolge il mistico serpe, che le posa il capo nel grembo. Sulla lunga tunica ond'è vestita, e che le tocca i piedi calzati di sandali, ne ha sovrapposta una seconda, alquanto più corta e fornita di maniche. Un ampio velo, che ondeggia come mosso dal vento, le scende dal capo dietro la persona, girandole sotto il braccio destro, che ripiegato posa sul petto, e nella cui mano tiene alcune spighe, mentre con la sinistra regge una fiaccola. I capelli leggiadramente acconciati le cadono sul collo in due ricci, e tre spighe le ornano il capo, che essa con graziosa dignità rivolge verso la figliuola Proserpina. — Seduta pur sulla cista e distinta dai medesimi attributi, ne si offre Cerere sul rovescio di alcune belle medaglie in oro, in argento ed in bronzo dell'imperatrice Sabina[3]; e su quello parimenti di due medaglioni in

[1] *Neue Jen. Allgem. Literaturzeit.* 1846 p. 963, 64.

[2] Jahn, *Archaeol. Beiträge* pag. 174; cf. Böttiger *Opp.* p. 421 ff. *Kunstmythl.* II pag. 457 ff; Gerhard, *Etrusk. Spiegel* I. p. 12 71; tutti passi sul vaglio in generale, nei quali non si parla della sua imposizione sul capo. Intorno al vaglio poi si può consultare Jahn, *Sitzungs-Ber. der Kön. Sächs. Ges. der Wissensch.* 1861 (*phil.-hist. Cl.*) p. 324 coi libri e fonti ivi citati.

[3] Cohen, *Méd. imp.* II 34-35. 74-75. — Müller-Wieseler, *Denkm. der alten Kunst*, II, tav. VIII n. 89 c.

bronzo, l'uno di Lucio Elio Cesare, l'altro di Marc'Aurelio [1]. Anche un sarcofago antico [2] ce la rappresenta in tal guisa; nè mi mancherebbero altri esempî da addurre, ch'io qui tralascio per non dilungarmi soverchio. Nel nostro marmo, dietro a Cerere sta Proserpina, che in piedi, presso ad un pilastro, regge essa pure col braccio sinistro una fiaccola, mentre il destro lascia disteso lungo il fianco. Vesto una tunica talare, ed un manto le avvolge con eleganza la metà inferiore della persona. Sui capelli, cinti da una doppia fascia, è posato un ampio velo ondeggiante: i piedi, che tiene in atto di chi vuol muovere il passo, sembrano avere le *soleae*, per quanto permette discernerlo il lavoro alquanto indeciso del marmo; la giovane dea è rivolta verso la madre, quasi che volesse ascoltarne la parola. Si frappone tra l'una e l'altra la cima d'un candelabro.

Quanto alla terza figura di questo grazioso gruppo, siccome accennammo, essa è quella di un giovane, il cui volto è alquanto abbassato e riverente, come si conviene a chi si trovi al cospetto della divinità. I capelli ha semplicemente attorniati da uno strofio o cordone; sulla tunica a frange, che gli scende insino ai piedi calzati di *soleae*, porta a guisa di sopravveste una pelle di caprio, una zampa del quale ricade sull'omero sinistro a foggia di ornamento. La tunica sembra ἑτερομάσχαλος, vale a dire, ad una sola manica corta, che ricuopre la parte superiore del braccio sinistro, la cui metà inferiore par che si appoggi ad una clava, ed è interamente nascosta da un lungo ed ampio drappo pendente sulla clava medesima. Egli appoggia questa sulla pietra istessa che serve di suppedaneo alla dea: con la destra alquanto protesa accarezza il mansueto serpente. — Ma innanzi che io prenda a schiarire il concetto di questa ultima rappresentanza, farò notare, che i due precedenti gruppi, ognuno

[1] Fröhner, *Les Medaillons de l'Emp. Rom.* p. 45, 83.

[2] Gerhard, *Ant. Bildw.* CCCX — Müller-Wieseler, *Denkm. der alten Kunst.* II tav. X n. 117.

dei quali ritrae una scena importante dei misteri di Eleusi, già ce ne spianano assai la soluzione. Poichè non può esservi dubbio alcuno, che anche in questo siasi voluto figurare una scena dei detti misteri, in istretta relazione con le due prime, le quali facevano parte della *προπαρασκευὴ τῆς ἐποπτείας* [1]; ora la presenza delle *grandi dee* abbastanza chiaramente ci dimostra, che qui si tratta appunto dell'ultima e suprema iniziazione, detta *ἐποπτεία*, la visione, cioè, della divinità in persona, contemplata a faccia a faccia [2]. Laonde nel giovane che in attitudine riverente sta innanzi alle dee dovremo riconoscere il *mista*, in quella grande e solenne cerimonia, con la quale avevan termine le feste eleusinie. Le spighe poste sul capo e nella destra di Cerere, sono uno de' suoi più ovvi attributi, e ricordano il benefico dono da lei fatto ai mortali; la fiaccola, che tanto essa quanto Proserpina sostengono nella sinistra, è un noto simbolo delle divinità infernali. — Anche di questo gruppo non mancano riproduzioni, delle quali la più bella è senza dubbio quella che ci offre una terracotta della collezione Campana [3], ove peraltro le figure sono collocate in direzione contraria alle nostre. Di un gruppo consimile faceva parte una Cerere, che trovasi delineata su di una tavola inedita presso l'Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica, che il Gerhard aveva in animo di pubblicare nelle sue *Antike Bildwerke* [4]; della quale la squisita e ben nota cortesia dei signori Direttori di quell' Istituto mi ha permesso prender copia, e darla nella tav. IV e V n. 6 del presente fascicolo. Il medesimo soggetto si riconosce pure

[1] Hermann, *Gottesdienstl. Alterth. der Griech.* p. 373, 2 Aufl.

[2] Creuzer-Guigniaut, *Rélig. de l'Ant.* T. III p. II pag. 789-792. — Theonis Smyrnaei, *Expositio rerum mathematicarum etc.* p. 14-15. ed Hiller. Sainte-Croix p. 350 sgg. 376 sgg.

[3] Campana, *Antiche Opere in Plastica, Parte* I tav. XVII; se ne veggia la riproduzione nella tav. IV e V n. 8 di questo fascicolo.

[4] Gerhard, *Ant. Bildw.* Probedrucke Tav. IV.

in un frammento di terra cotta, del resto assai danneggiato, edito dall'Agincourt [1]; e credo che altri confronti ancora se ne potrebbero avere, se con diligente cura si ricercasse nei varî musei e nelle raccolte di antiche opere di arte. L'intera rappresentanza poi, quale la vediamo tanto leggiadramente scolpita su questo cinerario, si ritrova su di un fregio di terra cotta, rotto in due pezzi, e mutilo in alcune sue parti, ora custodito nel piccolo museo del Palatino [2], sulla parete a destra di chi entra, e segnato coi numeri 363-365. Il vedere adunque riprodotta l'intera rappresentanza del gruppo principale del nostro basso-rilievo, come anche quella dei singoli gruppi e delle figure, mi induce naturalmente a concludere, che si abbia a fare con semplici imitazioni di qualche insigne opera greca, in plastica od in pittura [3], ed a cui nel ritrarla non vennero fatti che lievi cangiamenti.

Il cinerario del quale ragiono, discoperto, come ho già detto, nei sepolcri dei servi e liberti della gente Statilia, appartiene ai primordî dell'impero; a quel periodo di tempo appunto, in cui l'arte greca esercitata sotto il dominio romano, mancava assolutamente di originalità. Essa restringevasi a copiare opere di già esistenti e ben conosciute, senza tuttavia rinunciare a variarne i particolari; per guisa che non di rado il primitivo concetto ne veniva in parte alterato [4]. E qui è opportuno far considerare che l'artefice, il quale pel primo ne concepì ed eseguì l'originale componimento, volle forse raffigurarvi l'iniziazione di alcun

[1] *Fragm. en terre cuite, pl. VIII. n. IV*; se ne vegga la riproduzione alla tav. IV e V n. 7 del presente fascicolo.

[2] Se ne vegga la riproduzione alla tav. IV e V, n. 1.

[3] Visconti, *Museo Pio Clem. IV. pref.* p. 18 — Bennadorf, *Ann. Inst.* 1865 p. 239 — Stephani, *Compte-Rendu* 1862 p. 98 — Visconti, *Pitt. mur. Ostiensi.* Ann. Inst. 1866. p. 307 — Overbeck, *Gesch. der griech. Plast.* II 411.

[4] Brunn, *Gesch. der griech. Künstl.* I. p. 561 e seg. cf. Overbeck, *Gesch. der griech. Plast.* II p. 385 e seg. — Helbig, *Untersuch. über die Camp. Wandmal.* p. 1-60, pag. 140.

antico eroe, sia quella di Ercole, o di Teseo, ovver di Trittolemo. Ai due primi ben si converrebbe la pelle leonina, che porta il *mista* del primo gruppo, e che poi vedesi distesa sul sedile della figura velata; come pure la clava che ha nella mano il giovane del terzo gruppo. Questi tre personaggi, come si sa dal mito, furono iniziati nei sacri misteri di Eleusi, e però ognuno di loro potrebbe esser bene adatto a rappresentare il prototipo di un iniziato. Ma cotesta è una quistione di somma difficoltà a trattare, che io non pretendo di sciogliere, e che lascio di buon grado a coloro, che maestri nelle discipline dell'arte figurata, possono con una certa sicurezza affrontare gli ardui suoi problemi.

In ogni modo, un siffatto argomento è uno de' più belli e de' più nobili, appartenendo esso a quell'ordine d'idee che furono e saranno sempre il conforto delle anime elette. I misteri dell'Attica sotto il simbolo del grano insegnavano il sublime dogma dell'immortalità dell'anima; e le divinità che in essi adoravansi, erano propizie e benevole ai defunti. I quali in Atene venivano detti Δημήτρειοι [1], ed in Attica eravi fin da antico tempo l'uso di ornare di grano i sepolcri [2]. L'ascensione ἄνοδος, e la discesa κάθοδος di Proserpina, erano pure simbolo d'immortalità, e per questa ragione vedesi di frequente sui funebri monumenti figurato il ratto di essa. Non crederei dunque che a caso sia stata scelta la nostra rappresentanza: essendo del resto cosa ormai provata, come quelle eziandio che vedonsi sui sarcofagi, non fossero posto arbitrariamente, ma bensì scelte secondo portava la destinazione di quegli stessi monumenti [3]. E nessun'altra in vero potrebbe meglio convenire

[1] Preller, *Griech. Mythol.* I. p. 643, 3° *Aufl.*

[2] Preller, *Demeter. u. Perseph.* 199 f. 219 f. cf. Anthol. Pal. 7, 209.

[3] Gerhard, *Beschr. d. Stadt Rom. I.* 319, 320. Il Gerhard peraltro va troppo innanzi in questa opinione. Si vegga ciò che ne dice il Jahn, *Arch Zeit.* p. 192.

ad un'urna destinata a racchiudere degli avanzi mortali, quanto questa; la quale esprimendo scene dei misteri di Eleusi, rammentava che *letum non omnia finit*, ed irradiava così con le dolci speranze di una vita futura i tenebrosi arcani della tomba. Sebbene al cadere della repubblica la filosofia epicurea avesse talmente invaso la società romana, da permettere a Cesare di dire in pieno senato, che la morte era la fine assoluta di ogni cosa [1], idee tuttavia più elevate cominciavano già a risvegliarsi. Cicerone esponendo, nelle *Tusculane*, le dottrine di Platone sull'immortalità dell'anima, e Virgilio [2] col sesto libro dell'Eneide, divulgavano e insinuavano negli animi le antiche credenze religiose. Così a poco a poco la società romana, afflitta dalle calamità che tanto da vicino precedettero i primordi dell'impero, si distaccava dall'epicureismo, per rivolgersi ad altri sistemi di più salda filosofia, e specialmente alle severe discipline stoiche, le quali un giorno dovevano risplendere di una luce bellissima fin sul trono imperiale.

Non arrecherà quindi maraviglia il ritrovare espresso sul nostro monumento delle rappresentanze tanto in relazione con le idee allora rinascenti. Sappiamo inoltre, che i romani fin dal tempo della repubblica, visitando Atene, non tralasciavano di assistere alle cerimonie eleusinie; e Cicerone parlando dell'augusta Eleusi dice: *ubi initiantur gentes orarum ultimae* [3]. Augusto [4] vi si fece iniziare, e più tardi anche Adriano [5].

E se non temessi di abbandonarmi a congetture in vero troppo fantastiche, direi che forse colui, del quale le ceneri

[1] Sallustio, *Catilin.* 51. A queste parole di Cesare, accenna anche Cicerone nella quarta *Catilinaria* par. IV, d'onde chiaramente si rileva, senza lasciar luogo a dubbî, il senso tutto materiale di quella espressione.

[2] Boissier, *La Réligion romaine* I. p. 336 e seg.

[3] *De Nat. Deor.* 1, 42.

[4] Svetonio, *Aug.* c. XCIII.

[5] Visconti, *Mus. Pio Clem.* IV p. 147 n. (1) ove è riportata l'iscrizione di una ierofantessa che iniziò l'imperatore Adriano.

riposarono per tanti secoli in questa urna, fu egli stesso un iniziato. Forse anche nelle ore sue affannose avrà ricordato le belle parole che il principe dei filosofi latini scriveva a proposito di questi celebri e venerandi misteri: *neque solum cum laetitia vivendi rationem accepimus, sed etiam cum spe meliore moriendi* [1].

[1] Cicerone, *de Leg.* II, 14: cfr. Isocrate, *Paneg.* VI p. 59. — Lobeck, Aglaoph. p. 69, 73, 74.

Ornano Lit. Spithöver.

1

2

3

4

5

6

7

8

9

G. Mariani dis. ed inc.

Lit. Bruno e Salomone.